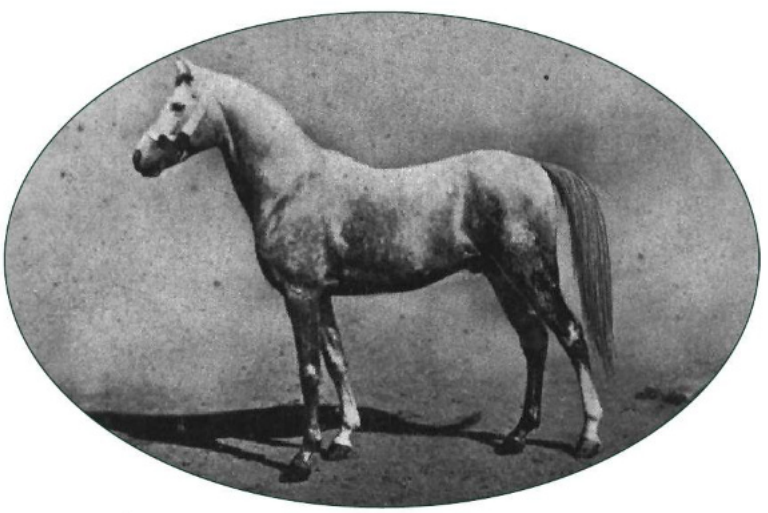
Il Cavallo e la Cavalleria



origini ed evoluzione

di **Natale Cirinà**

L'uomo, sin dai primordi, ha sempre utilizzato il cavallo sia quale elemento di sussistenza sia per far fronte alle proprie attività. I primi uomini sicuramente si nutrivano di carne di cavallo ma poi hanno iniziato ad utilizzare il cavallo come bestia da soma, poi per trainare i primi rudimentali carri, e poi come mezzo di trasporto, di combattimento e quale mezzo per le attività sportive.

Con i grandi eserciti nacque il concetto di cavalleria come milizia. Ma l'arte del cavalcare si fa risalire ai popoli orientali.

Si cavalcava a pelo e con rudimentali testiere e redini. Più tardi i Persiani introdussero l'uso di coperte che i Greci trasformarono poi in una sorta di cuscino fissato al cavallo mediante cinghie.

E proprio dai Greci inizia la storia dello sport ippico poiché in quel paese si svolsero le prime gare equestri, quelle delle quadrighe nella XXV^ olimpiade nell'anno 680 A.C. e quelle dei corsieri, con cavalieri in sella, in occasione della LIV olimpiade nell'anno 564 A.C..

Greco è anche l'autore del primo trattato di equitazione che porta la data del 400 A.C.

Senofonte, tra l'altro, diceva che il cavallo va addestrato con dolcezza e pazienza e con delle ricompense, solo così accetterà con gioia e con impegno il lavoro e la fatica.

Sembra incredibile, ma tali concetti sono validissimi ancora oggi.

Progredendo nei secoli il cavallo veniva sempre più utilizzato, ed aumentavano le competizioni sportive con l'impiego di cavalli.

Si deve attendere il IV secolo dopo Cristo per l'introduzione dell'uso di una sella e delle staffe dando così al cavaliere più equilibrio per poter avere più libertà nell'uso delle mani per l'impiego delle armi.

Non è mai giunta a noi notizia di un trattato romano sul cavallo nonostante la considerazione che i romani avevano del cavallo.

Nerone, che aveva colto in Grecia l'alloro olimpico nella corsa con le quadrighe, costruì a Roma, alle Acque Albule, un ippodromo dove organizzò corse con cavalli montati e attaccati. Occorre attendere però il XVI secolo per assistere ad un eccezionale splendore degli sport equestri per opera della scuola napoletana, la cui rinomanza si estese a tutta Europa; a Napoli infatti teneva cattedra un

Carlo Felice fondatore della Scuola di Cavalleria

nobile partenopeo Giovan Battista Pignatelli che godeva fama di provetto istruttore.
La rinomanza di questa scuola varcò i nostri confini e furono tanti nobili e appassionati che accorsero, specie dalla Francia, dalla Spagna e dalla Germania, ad apprendere gli insegnamenti di questo insigne cavaliere.
Predecessore del Pignatelli alla Direzione della Scuola fu un tal Grisone che dettò un trattato nel 1561 intitolato "Gli ordini per cavalcare".
Famosi maestri italiani, allievi di Pignatelli, furono Fiaschi e Caracciolo ed i francesi Pluvinel e Salamon Saint Antoine, che divennero famosi istruttori nella loro Patria.
Parliamo dell'insegnamento di equitazione di scuola e alta scuola che pretendeva l'assoluta sottomissione del cavallo alle sollecitazioni del cavaliere.
Ma, mentre l'equitazione del Grisone era basata sulla durezza e la brutalità per ottenere un'obbedienza pronta, gli insegnamenti di Pignatelli e dei suoi allievi, essendo nel frattempo migliorata la qualità dei cavalli, erano impostati su un addestramento più dolce e sull'impiego di modi più convincenti e persuasivi.
Si aprirono in quel periodo scuole ancor oggi valide come Versaille, trasferita poi a Soumur, Hannover e Vienna.
Si modificarono i principi; il cavaliere tende ad assecondare il cavallo nei sui movimenti, sempre più naturalmente, pur non rinunziando alla piena sottomissione del cavallo.